Sir

**Don Oreste Benzi: giovedì 22 luglio una serata dedicata al fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII**

“Ricordi don Oreste Benzi?”. È il titolo della serata dedicata al fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII. Nell’occasione saranno trasmesse immagini esclusive di Don Benzi per raccontare come, ancora oggi, il suo carisma rivoluzionario continui a cambiare la storia. L’evento si terrà giovedì 22 luglio, alle ore 21, sul sito web dedicato al sacerdote dalla tonaca lisa su www.fondazionedonorestebenzi.org.

In questa occasione verranno premiati i vincitori del Premio “Don Oreste Benzi dalla parte degli ultimi”. Quest’anno il Premio è stato dedicato al tema della liberazione delle donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale. Margaret Archer, già presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali, e Filippo Diaco, vice presidente delle di Acli Bologna, sono i vincitori ex aequo. Interverranno Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Fondazione Don Oreste Benzi e della Comunità Papa Giovanni XXIII, Monica Zanni, vice presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII. Conduce Emanuela Frisoni.

“Il male va tolto, non regolato, e la prostituzione è un male”. Don Benzi aveva le idee chiare, idee che nascevano dall’aver visto le sofferenze che si nascondono dietro l’industria della prostituzione. “La battaglia contro la prostituzione è stata una delle ultime combattute dal sacerdote dalla tonaca lisa. Certamente quella che lo fece conoscere al grande pubblico – ricorda una nota -. Don Benzi svelò lo schiavismo che si celava dietro, lo sfruttamento, il dolore e la sofferenza. Fu merito anche di don Oreste se il primo processo per riduzione alla schiavitù fu celebrato a Rimini, nel ‘96, dove una serie di ragazze nigeriane testimoniarono, a fianco dello stesso don Benzi, facendo arrestare 120 sfruttatori. A causa di questa battaglia ricevette minacce di morte. Nel 1998 riuscì ad ottenere il riconoscimento dello status per la protezione di vittime di tratta, formalizzato nell’articolo 18 della legge 286 del 1998. Una legislazione d’avanguardia che fu in seguito adottata dalle Nazioni Unite, nel c.d. Protocollo di Palermo, e promossa in tutto il mondo come la miglior pratica contro la tratta di persone”.

Nei suoi numerosi incontri lungo la Penisola “don Oreste faceva parlare sempre qualche giovane ragazza strappata dalle mani di trafficanti e clienti. Testimonianze preziose che, per la prima volta, aprirono gli occhi delle persone. La prostituzione non era più una questione di morale pubblica, bensì una nuova schiavitù”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Iraq: Mosul, sette anni fa la conquista da parte dell’Isis e l’esodo dei cristiani**

Oggi ricorre il settimo anniversario dell'espulsione dei cristiani di Mosul da parte dei jihadisti sunniti dello Stato Islamico. Nonostante la sconfitta militare dello Stato Islamico, la condizione dei cristiani di Mosul e della Piana di Ninive resta ancora difficile

Oggi ricorre il settimo anniversario dell’espulsione dei cristiani di Mosul da parte dei jihadisti sunniti dello Stato Islamico. Era il 17 luglio del 2014 quando lo Stato Islamico, con un editto, comunicava ai cristiani locali che potevano restare nelle loro case solo a due condizioni: convertirsi all’islam o pagare la tassa per la religione imposta ai non musulmani. Diversamente avrebbero dovuto lasciare la città. Le milizie del califfo Al Baghdadi avevano conquistato, un mese prima, Mosul e una parte della Piana di Ninive, costringendo alla fuga verso il Kurdistan migliaia di cristiani. Il califfo Abu Al Baghdadi, venerdì 29 giugno 2014, aveva annunciato, dalla moschea di al-Nouri, la rinascita del Califfato e proclamato lo Stato Islamico dell’Iraq e del Levante con Mosul capitale. Con l’editto si completava la ‘pulizia’ etnico-religiosa dei cristiani e delle altre minoranze dalla città.

Da quel momento sulle case, i negozi e le proprietà abbandonate dai cristiani cominciò ad apparire la “n” di “nasrani”, i nazzareni, seguaci di Cristo. Stessa sorte per le abitazioni degli shabak e dei turkmeni, minoranze sciite, segnate dalla “r” di ‘rafidah’, cioè infedeli, perché non avevano riconosciuto l’autorità di Abu Bakr, suocero di Maometto e primo Califfo dopo la sua morte. Nella fuga, bloccate nei check point, le famiglie venivano spogliate dai miliziani dei loro ultimi averi. Nel mirino dei fondamentalisti dell’Isis anche i fedeli yazidi, di etnia curda, vittime di un vero e proprio genocidio.

“La situazione è drammatica. Mosul è sotto il controllo degli insorti. Le nostre famiglie hanno abbandonato la città. Abbiamo chiuso tutte le chiese. Sono andati via esercito regolare e polizia.

La gente ha molta paura e a decine di migliaia, musulmani e cristiani, stanno ancora uscendo dalla città per trovare rifugio nei villaggi, molti dei quali cristiani, nella pianura di Ninive.

In città ci sono persone armate, iracheni e stranieri, che girano ma non sappiamo chi siano”. Con queste parole, mons. Emil Shimoun Nona, all’epoca arcivescovo caldeo di Mosul, raccontava al Sir la caduta della seconda città irachena. “I nostri cristiani, circa 1.000 famiglie, sono andati via. La chiesa dello Spirito Santo è stata saccheggiata. Circa 50 fondamentalisti hanno portato via tutto. Altri armati hanno occupato, preso o incendiato diverse abitazioni”. Profanate o distrutte anche statue, cimiteri e altri luoghi di culto. Dopo pochi giorni, nella notte tra il 6 e il 7 agosto del 2014, i jihadisti dell’Isis invasero completamente la Piana di Ninive, occupando case e villaggi costringendo ad una nuova fuga, sempre verso Erbil, oltre 120mila cristiani.

A distanza di sette anni, e nonostante la sconfitta militare dello Stato Islamico, la condizione dei cristiani di Mosul e della Piana di Ninive resta ancora difficile. Nei villaggi della Piana di Ninive, secondo statistiche di Aiuto alla Chiesa che soffre, sono rientrate 9176 famiglie (45,53% del totale), prima del 2014 erano oltre 20mila. “A Mosul – dice al Sir l’arcivescovo caldeo della città, mons. Michaeel Najeeb – sono rientrate solo 60 famiglie cristiane, prima dell’invasione dell’Isis erano 6000”. Un numero esiguo rispetto a quello di altre componenti, come quella sciita, che invece dimostra maggior coraggio nel tornare ad occupare luoghi e spazi anche dei villaggi distrutti dall’Isis e dalle campagne militari condotte per la loro liberazione. Ritorno reso ancora più difficile da tutta una serie di espropriazioni illegali subìte da tante famiglie di cristiani che avevano abbandonato la città e il Paese per sfuggire alla violenza. Criminali e truffatori si sono in questo modo appropriati di case e terreni rimasti incustoditi prevedendo che i legittimi proprietari non sarebbero tornati facilmente. Per tentare di porre fine a queste violazioni Muqtada al Sadr, capo della formazione politica sadrista rappresentata in Parlamento, ha promosso ad inizio di quest’anno un Comitato incaricato di raccogliere e verificare reclami riguardanti i casi di esproprio abusivo di beni immobiliari dei cristiani.

“La speranza – aggiunge l’arcivescovo – è che la visita di Papa Francesco, proprio a Mosul, lo scorso 7 marzo, possa aiutarci a ricostruire la speranza e a tornare per ricostruire ciò che Daesh ha distrutto”.

La tutela dei cristiani in Iraq è stato anche uno dei temi dell’udienza di Papa Francesco al premier iracheno Mustafa Al-Kadhimi, lo scorso 2 luglio. Come riferito dalla Sala Stampa vaticana, durante “i cordiali colloqui, è stata rilevata l’importanza di tutelare la presenza storica dei cristiani nel Paese con adeguate misure legali e il significativo contributo che essi possono apportare al bene comune, evidenziando la necessità di garantire loro gli stessi diritti e doveri degli altri cittadini”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Incognita emendamenti, arriva il giorno della verità per il ddl Zan**

**Renzi, mediazione vicina. Letta,non mi fido dell'omofobo Salvini**

Dopo il fumo delle parole dei giorni scorsi, da oggi sul ddl Zan si comincerà a vedere l'arrosto dei fatti, cioè gli atti parlamentari che dovrebbero concretizzare quanto detto fino ad oggi. Alle 12 scade il temine per presentare gli emendamenti per modificare il testo, e questi consentiranno innanzitutto di vedere se c'è una reale volontà di mediazione da parte di chi la ha invocata, come Lega e Iv.

Una mediazione che richiede un minimo di fiducia reciproca, che al momento non sembra esistere, visto le accuse reciproche registrate anche in giornata, con Enrico Letta che ha definito "omofobo" Matteo Salvini.

Il leader di Iv Matteo Renzi, ha affermato che a suo giudizio "un compromesso è possibile sugli articoli 1, 4, e 7", vale a dire quelli che, rispettivamente, introducono il concetto di identità di genere, che trattano la libertà di espressione e che riguardano l'insegnamento anti-discriminazione nelle scuole.

Secondo Renzi "un accordo è a portata di mano", perché " la Lega, dopo mesi di ostruzionismo, ora si dice disponibile". In tal senso il leader di Iv dice di "non capire perché Letta si sia messo di traverso". E a rivendicare l'invito al "dialogo" è stato anche Salvini.

Tuttavia Iv e Lega non hanno chiarito i contenuti delle loro proposte sui tre articoli indicati da Renzi. La proposta del presidente della commissione Giustizia, il leghista Andrea Ostellari, giudicata da Iv "un passo avanti" e respinta dal Pd, non è stata fatta propria dalla Lega, che anzi ha ribadito di voler puntare a introdurre una semplice aggravante comune per i reati di odio omo-transfobico, punto su cui Pd, M5s e Leu non accederanno mai.

Sicuramente, emendamenti arriveranno da Julia Unterberger, capogruppo delle Autonomie: "personalmente voterei subito il ddl così come è, ma prendo atto che la destra non lo vota e per favorire un compromesso presenterò un emendamento sugli articoli 1, 4 e 7" per "favorire un compromesso". Anche il socialista Riccardo Nencini ne presenterà uno sull'articolo 4 perché la sua formulazione "è scivolosa": il timore è che qualche Pm possa distorcerne l'applicazione, perseguendo semplici opinioni.

L'articolo 4, introdotto alla Camera su richiesta di Fi in commissione Affari costituzionali, è ora quello più a rischio. In ogni caso al momento di votare gli emendamenti, indipendentemente da chi li avrà presentati, si arriverà ai nodi politici: Iv sarà disposta a votare insieme al centrodestra e a spostare quindi il proprio baricentro verso destra? In caso di esito incerto il Pd dirà sì, per esempio proprio sull'articolo 4, ad un emendamento che sia comunque accettabile e non renda incoerente il testo? Nodi che non si presenteranno martedì, visto che mancano ancora diversi interventi in discussione generale e che per i prossimi giorni l'Aula dovrà prima votare alcuni decreti. In casa Dem la fiducia verso la Lega è nulla: "Chi è omofobo in Europa non può essere un credibile interlocutore in Italia", ha detto Enrico Letta ricordando che la Lega al Parlamento europeo ha votato in favore dell'Ungheria di Orban e della sua legge anti Lgbt. "non si può essere omofobi in Europa e poi voler dialogare con noi: è incompatibile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Perù, Castillo proclamato vincitore delle presidenziali**

**Fujimori 'riconosce' il risultato dopo le accuse di brogli**

Il candidato della sinistra radicale Pedro Castillo è stato proclamato vincitore delle elezioni presidenziali in Perù, più di un mese dopo il secondo turno tra lui e la candidata populista di destra Keiko Fujimori.

 "Proclamo presidente della Repubblica José Pedro Castillo Terrones", ha affermato il presidente della Giuria elettorale nazionale (Jne), Jorge Luis Salas, in una breve cerimonia virtuale.

 L'autorità elettorale competente per l'esame dei ricorsi ha così confermato i risultati forniti alcune settimane fa dall'Ufficio nazionale dei processi elettorali (Onpe). Al termine dello scrutinio del 100% dei voti, l'Onpe aveva decretato Castillo, 51 anni, vincitore con il 50,12% dei voti, contro il 49,87% della rivale Fujimori, 46 anni. Secondo i risultati convalidati dalla Jne, Castillo vince con 44.263 voti davanti alla figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori (1990-2000). Castillo entrerà in carica il 28 luglio, giorno in cui scade il mandato del presidente ad interim Francisco Sagasti.

 Fujimori, che all'inizio di luglio aveva fatto intendere di non voler riconoscere la vittoria del suo avversario, ha fatto ieri dietrofront durante una conferenza stampa: "Annuncio che adempiendo ai miei impegni, al mio impegno verso tutti i peruviani, al (premio Nobel) Mario Vargas Llosa e alla comunità internazionale, riconoscerò i risultati, perché è quello che richiedono la legge e la Costituzione che ho giurato di difendere".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, Bianchi: “A settembre puntiamo alla scuola in presenza”. Salvini: “Imporre i vaccini ai docenti è inutile”**

**Il segretario dem Enrico Letta: «Sul Green pass servono regole certe. Il leader della Lega? Irresponsabile»**

SAN VITO AL TAGLIAMENTO. Per quanto riguarda la ripresa della scuola «siamo pronti – dice il ministro della Pubblica Istruzione, Patrizio Bianchi -: abbiamo più di un miliardo già investito per la sicurezza, per le persone e i trasporti». Le mascherine in classe? «Il Cts ci ha detto che dovranno restare in atto tutte le precauzioni sanitarie possibili». L’obbligo vaccinale per gli insegnanti? «Questa settimana ci troveremo col Consiglio dei Ministri, la decisione andrà presa dall'intero collegio». Infine, sulla questione cattedre e supplenze, «siamo molto avanti: con gli interventi che abbiamo fatto come governo e sono passati in Parlamento abbiamo praticamente coperto i posti vacanti con concorsi straordinari, con la chiamata dei concorsi pregressi, con gli interventi previsti per immettere nel concorso dell'anno prossimo tutti i posti vacanti disponibili» Anticipati più di 40 giorni per le supplenze residue, «quindi tutto quello che doveva essere fatto è stato fatto».

Nel corso dell'inaugurazione dell'ampliamento del Centro Lef di San Vito al Tagliamento, il ministro sottolinea così che per il nuovo anno scolastico il governo è preparato non solo al via a settembre in presenza, ma «anche nei confronti di possibili rischi». Il passaggio fondamentale è però la coscienza del salto post-pandemia che dobbiamo fare: «Il Pnrr non è semplicemente avere soldi in più dall'Europa, ma la coscienza di dove dobbiamo andare: verso un Paese in cui l'educazione serva per approfondire le nostre competenze per la fase che dobbiamo vivere». Nello specifico, dice Bianchi, «dobbiamo rafforzare le conoscenze di base lavorando già dalla fase 0-6 anni, sulla scuola primaria che è quella che ha tenuto meglio, lavorando sui cicli produttivi, su tutti i cicli educativi e su tutti i cicli sociali» sottolinea il ministro.

Il problema non è la Dad: «Dire che la colpa è sua è solo lenitivo del dolore, una sorta di autoassoluzione. La Dad ha esasperato problematiche che c'erano anche prima: una parte del Paese, il 40% dei ragazzi non raggiunge lo standard internazionale. Rimuovendo la Dad non rimuoviamo i nostri problemi. Certo dobbiamo essere in presenza, ma con una partecipazione diversa: partecipazione a quel processo di cambiamento della didattica. E qui si apre una battaglia tra i riformatori e chi invece difende soltanto vecchi privilegi. Io sono pronto».

«I diritti dei cittadini si determinano insieme al dovere inderogabile della solidarietà: davanti ai grandi cambiamenti non ci si salva da soli. Cominciamo una fase ardua, in cui generalmente ci si rilassa, una volta usciti da una pandemia: ma è qui che parte la vera sfida. Il Pnrr deve dimostrare che siamo capaci non solo di investire e di attuare, ma dobbiamo dimostrare di essere un grande Paese che non lascia indietro nessuno ma pretende di andare avanti, con la scuola al centro come motore». E' la Costituzione che ha in mente il ministro della Pubblica istruzione Patrizio Bianchi, come lui stesso ha spiegato nell'idea di formazione dei giovani, intervenendo all'inaugurazione del Lef. «Mi sono domandato spesso cosa permette a un territorio/Paese di crescere: non sono finanza, materia prima, tecnologia, ma la capacità umana di sentirsi responsabili del proprio territorio, il dovere di sentirsi pionieri, di essere solidali. Abbiamo il dovere di dimostrare che l'industria è il nervo solido della nostra tradizione;: abbiamo l'obbligo di essere riformisti ma abbiamo anche l'obbligo di non essere soli», ha proseguito.

Il leader della Lega: «A scuola l’obbligo vaccinale non ha senso». Letta (Pd): «Servono regole certe»

«L'84% degli insegnanti ha già fatto la prima dose di vaccino, il 75% ha già completato il ciclo, entro settembre si stima di arrivare oltre il 90% di copertura (volontaria) fra gli insegnanti. Che senso ha parlare di obblighi o licenziamenti a scuola?». Secondo il segretario del Pd, Enrico Letta, «le vaccinazioni non sono un optional, quando sento e vedo Salvini che ride e scherza penso che questo atteggiamento sia completamente irresponsabile: non si scherza sulle vaccinazioni, non si scherza sulla salute degli italiani. In quest'anno e mezzo troppi italiani hanno perso la vita, perché c'è stata poca attenzione su cose sulle quali si poteva probabilmente fare di più. Oggi abbiamo imparato la lezione, non facciamo errori: le vaccinazioni sono una priorità assoluta, invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti». Sul Green Pass, invece, il segretario dem ha detto: «Penso sia necessario dare il piu' rapidamente possibile un quadro di certezza ai cittadini e agli esercenti. L'episodio che non conoscevo mi spinge ulteriormente a dire che la cosa peggiore che si possa fare e' lasciare un limbo nel quale ognuno interpreta le cose come crede e poi, ovviamente, si scatenano i peggiori istinti. Ed e' la cosa peggiore che possa capitare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il vice sindaco No Vax rimosso dal suo incarico dopo il post del cancello dei campi nazisti: “Il vaccino rende liberi”.**

ALESSANDRIA. È polemica sul post No Vax del vice sindaco di Bistagno, un Comune dell'Acquese in provincia di Alessandria: Riccardo Blengio sul suo profilo Facebook oggi 19 luglio ha pubblicato l'immagine dell’ingresso di un campo di concentramento con la scritta «Il Vaccino rende liberi», che richiama la scritta «Il lavoro rende liberi» (Arbeit macht frei), che compare all’ingresso dei campi nazisti.

A un commento Blengio risponde che no, non si è vaccinato e non lo farà. Blengio oltre a essere vice sindaco, eletto in una lista civica, è anche assessore alla Cultura e referente per la Comunità Montana.

Tra i commenti qualcuno ha scritto «Ci vorrebbe un generatore automatico di scritte sul cancello di Auschwitz».

Al termine di un consiglio comunale informale, stasera 19 luglio il sindaco Roberto Vallegra, gli ha tolto le deleghe, pertanto Blengio resterà solo consigliere comunale. Vice sindaco è stato nominato Piero Camillo Baldovino, attuale assessore ad Agricoltura e Trasporti, assessore al momento ancora senza deleghe Silvio Giacomo Ferri, attuale presidente del Consiglio comunale che sarà sostituito nell'incarico da Elisabetta Corino.

Il primo a reagire era stato Federico Fornaro, capogruppo alla Camera di Leu: «Lascia allibiti leggere il post del vicesindaco di un Comune, Bistagno, in cui il sindaco si è impegnato per settimane, insieme a tanti volontari e operatori sanitari, per realizzare un centro vaccinale a disposizione anche di altri Comuni. Quel fotomontaggio è indegno, un'offesa alla memoria dell’Olocausto che per di più alimenta un clima negativo nei confronti dei vaccini che nulla ha a che fare con la dialettica scientifica».

«Postare immagini come queste - prosegue Fornaro - è incompatibile con il ruolo di amministratore pubblico. Spero che il diretto interessato ne tragga le conseguenze dimettendosi e in caso contrario il sindaco gli tolga le deleghe da vicesindaco». «Come può infatti un sindaco lodevolmente impegnato nella campagna vaccinale - aveva concluso Fornaro - stare nella stessa giunta con un vice che pubblica simili oscenità storiche di stampo dichiaratamente No Vax?».

«Sono profondamente indignato di fronte al post pubblicato dal vice sindaco del Comune di Bistagno che per esprimere un pensiero No Vax ha utilizzato l’immagine dell’ingresso di un campo di concentramento con la scritta “Il Vaccino rende liberi”, una fotografia che rappresenta un’offesa a tutte le vittime dell’Olocausto», dichiarava oggi 29 luglio anche il consigliere regionale del Partito Democratico Domenico Ravetti.

«Inoltre, con questo post il vice sindaco di Bistagno sottopone ad un’inaccettabile paragone tutti coloro che si sono impegnati nella campagna vaccinale e i cittadini che hanno scelto, sottoponendosi all’inoculazione anti Covid-19, di difendere la propria salute e quella degli altri. Valuti l’interessato le proprie dimissioni!», concludeva Ravetti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**congo. Liberata una suora cattolica rapita a Goma l'8 luglio**

È stata liberata una suora cattolica che era stata rapita l'8 luglio a Goma, la capitale della provincia del Kivu Nord, nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. La religiosa stava andando al mercato per fare la spesa per la sua comunità che fa parte dell’Ordine delle Figlie della Resurrezione.

A darne la notizia è la fondazione pontificia “Aiuto alla Chiesa che Soffre” (Acs) che spiega, in un comunicato, che la religiosa, che si chiama “Suor Francine”, era, al momento del rilascio, "traumatizzata ma non era stata ferita e stava fisicamente bene". Sempre secondo “Aiuto alla Chiesa che Soffre” vi sono pochissime informazioni sul rapimento e il rilascio di suor Francine.

Anche cinque sacerdoti cattolici, dei quali non si hanno più traccia, sono stati rapiti, nella stessa regione del Congo, cinque anni fa. Quattro anni fa, nella notte fra il 16 e il 17 luglio 2017, i padri Charles Kipasa e Jean-Pierre, della parrocchia di Notre Dame, nella diocesi di Butembi-Beni, sempre nella parte orientale del Paese. Cinque anni prima, il 19 ottobre 2012, anche i padri assunzionisti Jean-Pierre Ndulani, Edmond Kisughu e Anselme Wasukundi venivano prelevati dal loro presbiterio a Mbau, nella regione di Beni dopo essere stati picchiati.

I sacerdoti abitavano nella stessa regione dove il prete cattolico Vincent Machozi Karunzu, che si batteva contro gli abusi dei diritti umani, è stato assassinato nel marzo del 2016. Non è la prima volta che la provincia del Kivu nord e le altre provincie orientali della Repubblica Democratica del Congo subiscono attacchi dei gruppi di miliziani ribelli e gang criminali. La conferenza episcopale cattolica ha lanciato un appello, lo scorso aprile, perchè cessi la violenza. "La guerra è la madre di tutte le miserie. Ha un impatto negativo su tutti gli strati della società e compromette il futuro dei nostri figli", hanno dichiarato i vescovi.

A denunciare la grave situazione del Paese, dove 3,3 milioni di bambini sono in stato di malnutrizione, sono state anche le Nazioni Unite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

AVVENIRE

**Migranti. La Croce Rossa internazionale sarà in Sar libica. E non negozierà con Tripoli**

Libia, Malta e Italia tra pochi giorni avranno un problema in più. Potranno riservare alla Croce rossa internazionale il medesimo trattamento riservato alle Ong? Inseguimenti in mare, blocchi navali, stop all’ingresso nei porti, inchiesta per traffico di esseri umani. La più grande rete umanitaria del mondo, composta dalle 192 società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (Ifrc), ha infatti si unirà all’equipaggio della Ocean Viking, la nave di soccorso di Sos Mediterranee.

“Nel Mar Mediterraneo si continuano a perdere inutilmente vite umane, in particolare sulla lunga e infida rotta del Mediterraneo centrale tra la Libia e l’Europa”, si legge in una nota congiunta. Circa 800 persone sono morte nella prima metà del 2021, più del doppio rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso. “Il numero effettivo delle vittime - ribadisce la Croce rosa da Ginevra - è probabilmente molto più alto”.

Il presidente della Federazione internazionale, Francesco Rocca, ha spiegato che “è ancora fondamentale essere presenti nel Mar Mediterraneo per salvare vite e proteggere la dignità umana. È inaccettabile che le persone continuino a morire in mare, alle porte dell’Europa: è un chiaro fallimento della comunità internazionale. Ecco perché abbiamo deciso di portare nuovamente in mare il nostro vitale supporto di emergenza, e chiediamo ai nostri partner e donatori di sostenere questa operazione”.

L’Ifrc fornirà supporto post-soccorso, tra cui primo soccorso, cure mediche, supporto psicologico, cibo, vestiti asciutti, coperte, articoli per l’igiene personale e informazioni alle persone portate in sicurezza a bordo della Ocean Viking. Il team dell’Ifrc includerà medici, un’ostetrica e professionisti in grado di fornire supporto psicologico e di assistere coloro che sono particolarmente vulnerabili e hanno bisogno di maggiore protezione, come i minori non accompagnati e le vittime del traffico di esseri umani.

“Essere affiancati dalla rete della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa a bordo della Ocean Viking è un onore e una nuova importante tappa per la nostra organizzazione. L’impegno della Ifcr a raggiungere le persone in difficoltà in mare attraverso questo partenariato evidenzia l’assoluta necessità di cercare di salvare vite umane nel Mediterraneo centrale”, dice Caroline Abu Sa’Da, direttore generale di Sos Mediterranee Svizzera.

La Nuova missione di soccorso è parte integrante della presenza della Mezzaluna Rossa della Croce Rossa e della missione di protezione ed assistenza di persone in difficoltà nei loro paesi di origine, di transito e di destinazione in Africa, Medio Oriente ed Europa, spiegano dal quartier generale di Ginevra. “Come organizzazione umanitaria neutrale, indipendente e imparziale, la rete globale della Ifcr fornisce assistenza umanitaria essenziale a tutte le persone in difficoltà, indipendentemente dal loro status giuridico”, ribadisce Rocca. La federazione internazionale ha lanciato un “appello di emergenza” ai donatori affinché vengano raccolti due milioni di franchi svizzeri (circa 1,8 milioni di euro) per di sostenere l’operazione.

Fondata nel 1919, la Federazione internazionale di Croce rossa comprende 192 società nazionali membri della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, un segretariato a Ginevra. Il movimento della Croce rossa è depositario e custode del Diritto umanitario internazionale. Per questa ragione i migranti soccorsi in mare non verranno riconsegnati.alla cosiddetta guardia costiera libica. E per Italia e Malta sarà più complicato ostacolare gli interventi di soccorso e trasbordo a terra. Boicottare la Croce rossa internazionale, infatti, porterebbe Roma e La Valletta davanti alla giustizia internazionale.